

**Effetti della prima guerra mondiale sull'economia europea**

\* Grande crescita delle dimensioni delle imprese impegnate nello sforzo bellico e necessità di una loro riconversione quando le commesse belliche si arrestarono alla fine del conflitto: elevati costi di riconversione accentuati, come nel caso italiano da normative che avevano favorito il “gigantismo industriale (ad es. la detassazione degli utili reinvestiti in impresa) e dallo stretto collegamento fra grandi imprese e banche miste (le partecipazioni incrociate portavano a dare fidi superiori a quelli effettivamente meritati dall'azienda in base alla consistenza del patrimonio e alla capacità di produrre reddito). Le imprese dovevano rinunciare a macchinari/impianti non ancora ammortizzati e ridurre la manodopera a loro disposizione: questo provocava ovviamente una riduzione dei consumi.

\* I confini nell'Europa orientale ebbero grandi cambiamenti (soprattutto in seguito allo smembramento dell'Impero austro-ungarico) con l'effetto di creare molti stati piccoli e fortemente indebitati: i nuovi mercati nazionali erano quindi piccoli sia in termini di dimensioni che di ricchezza disponibile e non erano adatti alle esigenze di sviluppo delle moderne grandi imprese. Molte aziende erano poi isolate dai propri tradizionali mercati di sbocco e di approvvigionamento perché questi ultimi erano divenuti territori di un altro paese e quindi dovevano confrontarsi con nuove protezioni doganali.

\* Sanzioni eccessive furono comminate alla Germania (riduzione territorio di oltre un ottavo con la perdita di una parte rilevante dei giacimenti minerari, pagamento riparazioni di guerra in oro, confisca di tutte le colonie, e di gran parte della flotta mercantile e del materiale ferroviario): esse ebbero l'effetto di far crollare la produzione e le esportazioni del maggior centro economico-finanziario continentale: veniva in tal modo fermata la locomotiva europea e il suo ruolo veniva in parte assunto dai finanziamenti arrivati dagli USA ai quali venivano legate le sorti dell'economia europea.

\* Grande indebitamento degli stati in parte attenuato dal forte aumento dell'inflazione: quest'ultima però si sommava alla disoccupazione crescente (soprattutto tra i reduci dal fronte) e riduceva le retribuzioni reali, in particolare di quelle dei ceti meno abbienti, con la conseguenza di incrementare le tensioni sociali e di aumentare i favori nei confronti dei partiti rivoluzionari filo-sovietici e di quelli nazionalisti o fascisti che si proponevano come alternativi al modello liberale e quello sovietico.

**NEP e piani quinquennali**

NEP: nuovo modello economico introdotto nel 1921 da Lenin. Primo esempio rilevante di economia mista, prevedeva la reintroduzione del rublo (eliminato nel corso della rivoluzione sovietica), la privatizzazione di tutte le aziende agricole (per evitare la scomparsa sul mercato delle derrate alimentari), la privatizzazione delle imprese industriali e commerciali con meno di 20 occupati (per far

ritornare in vita la piccola impresa). Restavano di esclusiva proprietà statale le altre imprese, ma solo quelle strategiche (industria militare, trasporti, finanza e commercio estero) erano completamente sottoposte al controllo dello stato, mentre alle altre era concessa una maggiore autonomia gestionale.

La NEP venne abrogata dopo il varo, nel 1928, da parte di Stalin del primo piano quinquennale entrato in vigore l'anno dopo: Stalin stabilì la collettivizzazione di tutte le aziende agricole (ovvero la statalizzazione delle terre e la deportazione dei piccoli proprietari che protestavano) e la sottoposizione di tutto l'apparato industriale alle disposizioni del Gosplan, ufficio che stabiliva gli obiettivi annuali da raggiungere e tutti i prezzi e i salari. L'economia di mercato veniva sostituita dall'economia pianificata con lo stato impegnato a cercare la migliore allocazione delle risorse produttive, ad evitare casi di disoccupazione e a garantire a tutti l'accesso ai beni essenziali: il progetto di Stalin ebbe successo solo in riferimento alle imprese con valenza strategico-militare, mentre fallì in riferimento al miglioramento della qualità dei beni di consumo durevoli e non e all'incremento delle derrate alimentari.

### **Crisi del 1929**

Crisi cominciata con la caduta della borsa di New York il 24 ottobre 1929 e proseguita con una serie di giornate "neri" in borsa che determinarono una crisi senza precedenti per gli USA prima e per gli altri paesi industrializzati poi. Queste le cause principali:

\* Negli USA la forte crescita dei redditi aveva determinato un eccesso di ricchezza investito negli immobili (redditizi, ma difficilmente liquidabili in tempo di crisi) in borsa (ovvero in investimenti più redditizi dei depositi bancari, ma molto più rischiosi) con la conseguente eccessiva crescita sia delle valutazioni delle proprietà immobiliari, sia dei corsi dei titoli azionari (saliti ben oltre il valore reale delle imprese che li avevano emessi): quando, partendo dallo scoppio di una bolla speculativa nel settore immobiliare in Florida, iniziarono le vendite di chi voleva realizzare e l'indice dei titoli scese si scatenò il panico fra i piccoli azionisti e le quotazioni crollarono. Le banche, pressate dai risparmiatori che chiedevano il rimborso dei loro crediti, limitarono il credito alle imprese e molte aziende subirono forti crisi di liquidità che ne determinarono il fallimento. La conseguente disoccupazione ridusse i consumi coinvolgendo nella crisi nuove imprese: ciò generò nuova disoccupazione anche in settori non industriali: ad es. la riduzione dei prezzi agricoli mise in crisi anche le aziende agricole incapaci di restituire i finanziamenti ottenuti e portò al licenziamento di molti salariati rurali aggravando la situazione. La crisi delle imprese porta alla perdita immediata dei benefits connessi al welfare aziendale.

\* Ritiro dei capitali americani presenti in Europa con conseguente mancanza di liquidità nelle imprese europee che erano appena uscite dalle difficoltà determinate dalla riconversione post-bellica. La scelta americana di farsi rimborsare tutti i crediti concessi e di mantenere una bilancia dei pagamenti in avanzo aggravò la crisi e la rese globale: in qualità di massimo creditore mondiale il governo USA avrebbe invece dovuto portare la bilancia dei pagamenti americana in deficit, ovvero farsi rimborsare in

beni e servizi e non dover di fatto finanziare i propri debitori senza consentire loro di ridurre realmente il debito. In Europa la crisi fu ancora più forte e in particolare in Germania nei paesi dell'Europa centro-orientale nati dalla dissoluzione (o dalle perdite territoriali) degli stati che avevano perso la guerra: le loro economie si erano solo parzialmente riprese dagli effetti della guerra. In Europa non era inoltre possibile trasferire, come accaduto negli USA), masse rilevanti di persone dagli stati dove la crisi era più grave a quelli che resistevano meglio: in Europa le differenze linguistiche, di costumi e di normativa erano infatti molto forti.

\* Presenza di imprese caratterizzate da una minore flessibilità dei principali fattori produttivi (capitale e lavoro) rispetto alle crisi registrate in passato (ad ex. all'inizio del '900): i macchinari erano più complessi e costosi e avevano tempi e costi di ammortamento più elevati; il mondo del lavoro era più sindacalizzato e il timore del ripetersi di moti rivoluzionari molto più forte.

\* Il sistema monetario era rigido a causa della presenza del "gold standard" (convertibilità delle valute più pregiate in oro) e di politiche che puntavano a mantenere i bilanci statali in pareggio e quindi chiedevano tagli di spesa e incremento delle imposte. Queste ultime riducevano la domanda pubblica e tagliavano gli utili delle imprese ancora efficienti. Si innescava quindi un circolo vizioso: il calo delle vendite e degli utili portava alla riduzione degli occupati e degli investimenti e questo comprimeva la domanda con l'effetto di tagliare ulteriormente l'occupazione e gli investimenti. La scelta del governo inglese di mantenere il primato della sterlina con il ricorso ad una politica monetaria restrittiva con alti tassi di interesse che limitavano gli investimenti fu un esempio emblematico di come si aggravò la crisi nell'enorme mercato rappresentato dall'Impero Britannico.

\* Si registrò una scarsa cooperazione fra i singoli paesi: tutti cercarono di "trasferire" la crisi oltreconfine alzando le protezioni doganali e questo portò ad una riduzione complessiva del commercio internazionale con l'effetto di tagliare i mercati di sbocco delle aziende che esportavano. Questo accentò il circolo vizioso.

### **Effetti più rilevanti della crisi**

a) Scomparsa definitiva dell'idea che il mercato abbia in sé la capacità di autoregolarsi: diventa chiara la necessità di un intervento dello stato non solo come "arbitro" che impedisce che alcune imprese non rispettino le regole di una corretta competizione sul mercato, ma come presenza regolatrice permanente per impedire che speculazioni incontrollate o congiunture negative abbiano eccessivi costi sociali, ovvero la soluzione alla crisi arrivi in tempi troppo lunghi.

b) Necessità di più ampi ammortizzatori sociali (sussidi per i disoccupati, maggiore welfare pubblico in luogo di quello aziendale) e di politiche "keynesiane" ovvero di aumentare la spesa pubblica per creare infrastrutture (o per progetti di riarmo come nel caso tedesco) e dare quindi nuova domanda alle imprese e avviare una crescita complessiva dei posti di lavoro e della ricchezza prodotta. Le nuove infrastrutture ridurranno inoltre i costi di trasporto e allargheranno i mercati di sbocco delle imprese.

**In Italia** situazione era già difficile a causa della rivalutazione monetaria conseguente a “quota 90” che rendeva le esportazioni più difficili fu poi aggravata dalla scelta di bloccare le retribuzioni e di consolidare il debito pubblico (ovvero non restituirlo limitandosi a pagare gli interessi). A seguito della crisi nacquero l’IMI (Istituto Mobiliare Italiano, dicembre 1931) e soprattutto l’IRI (Istituto di Ricostruzione Industriale, gennaio 1933) che, formato da due sezioni (finanziamenti industriali e smobilizzi industriali) rilevò le 3 grandi banche “miste” (specializzate nel credito industriale) e le imprese ad esse collegate. L’IRI aveva il compito di risanarle e di ricollocarle sul mercato: in realtà solo una piccolissima parte delle imprese fu poi ceduta e l’IRI, pensato come ente temporaneo, divenne permanente nel 1937. L’Italia divenne così uno **stato-imprenditore**: lo stato era infatti il massimo imprenditore del paese visto che all’IRI apparteneva il 42% delle esistenti società anonime (dal 1942 denominate SpA), il 100% dell’industria bellica, il 90% della cantieristica, il 40% della siderurgia, il 30% delle imprese elettriche, grandi industrie meccaniche come l’Alfa Romeo.

### **Domande per la preparazione all’esame**

- **Indicare** gli effetti della prima guerra mondiale sull’economia
- **Indicare** perché i paesi formati in seguito alle perdite territoriali o alla dissoluzione degli imperi sconfitti erano economicamente più deboli.
- **Indicare** perché tutti i paesi europei, vincitori o sconfitti, ebbero gravi problemi economici dell’immediato dopoguerra
- **Indicare** perché la ripresa economica europea fu rallentata dalle sanzioni date alla Germania e chi fornì allora liquidità (finanziamenti) ai paesi europei
- **Indicare** in cosa consisteva la NEP, quali obiettivi si poneva, quali furono raggiunti e chi la decise.
- **Indicare** cosa prese il posto della NEP, chi prese la relativa decisione, quali obiettivi aveva e quali risultati furono ottenuti
- **Indicare** le cause che portarono alla crisi del ’29.
- **Indicare** perché la crisi arrivò anche in Europa ed ebbe gravi effetti soprattutto in Germania e nell’Europa orientale.
- **Indicare** perché le politiche economiche legate al gold standard aggravarono la crisi
- **Indicare** perché il mercato non era più così flessibile come nell’800, ovvero perché la crisi era così vasta in termini geografici e temporali
- **Indicare** gli effetti più rilevanti della crisi in merito al ruolo dello stato nell’economia
- **Indicare** alcuni dei principali effetti della crisi del ’29 sull’economia italiana
- **Indicare** perché in Italia nacque lo stato-imprenditore e cosa lo caratterizzava
- **Indicare** gli obiettivi dell’IMI e la ragioni che portarono poco dopo alla creazione dell’IRI